



news SOCREM



QUADRIMESTRALE PER I SOCI DELLA SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE DI TORINO

NUMERO **1**

ANNO XXIV

GENNAIO

2018

COMMEMORAZIONE MENSILE

Il terzo sabato di ogni mese alle ore 8.30
nella Sala del Commiato a Torino e a Mappano

Dedicata a tutti i defunti e in particolare, con i rispettivi parenti, a coloro
che nel mese precedente sono transitati nel Tempio per il rito della cremazione

*SOCREM Torino promuove
la partecipazione e la condivisione*



Visita i nostri siti nelle
pagine dedicate agli eventi
e seguici su  

www.socremtorino.it

www.tempiocrematoriomappano.it

SOCREM Torino
Sede sociale e Direzione
Corso Turati 11/c
Tel. 011 5812 333

TORINO
Tempio Crematorio
Corso Novara 147/b
Tel. 011 2419 332
martedì - venerdì
ore 8.30 - 16.00
sabato ore 8.30 - 13.00

MAPPANO Torinese
Tempio Crematorio
Via Argentera s.n.
Tel. 011 9968 268
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

BRA CN
COINCRE srl
SOCIETÀ PARTECIPATA
Sede e Tempio Crematorio
Piazzale Boglione 2/a
Tel. 0172 4216 27
lunedì - sabato
ore 8.30 - 17.00

SOCREM News
Anno XXIV, n. 1 gennaio 2018
Quadrimestrale della Società
per la Cremazione di Torino

FONDATARE
Luciano Scagliarini

EDITORE
Fondazione Ariodante Fabretti
Corso Turati 11/c, 10128 Torino

DIRETTORE
Giovanni Pollini

DIRETTORE RESPONSABILE
Marina Cassi

CAPOREDATTORE
Gisella Gramaglia

COMITATO DI REDAZIONE
Stefano Colavita, Giovanni De Luna
Maria Chiara Giorda, Fabrizio Gombia
Gisella Gramaglia, Alice Merletti
Giovanni Pollini, Ana Cristina Vargas

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Marinella Bosco, Daniele Campobenedetto,
Giovanni De Luna, Maria Chiara Giorda,
Fabrizio Gombia, Gisella Gramaglia,
Giovanni Pollini, Beppe Rosso,
Don Paolo Tomatis, Ana Cristina Vargas

REDAZIONE
Corso Turati 11/c - 10128 Torino
Tel. 011 5812 325 - Fax 011 5812 390
e-mail: info@socremtorino.it
www.socremtorino.it

GRAFICA
Dada Effe di Daniela Fresco

STAMPA
Stige - Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A. San Mauro Torinese
Aut. Trib. To n° 68 del 23/09/2008

FOTO COPERTINA
Brent de l'Art
per gentile concessione di Valter Binotto
TIRATURA 30.500



Editoriale

Giovanni Pollini

L'ultimo scorcio del 2017 è stato caratterizzato da un provvedimento legislativo il cui iter ha molto interessato i nostri soci. Sto parlando del "biotestamento" (ovvero il testo sulle Disposizioni anticipate di trattamento e in materia di consenso informato), approvato in via definitiva dal Senato con 180 favorevoli, 71 contrari e sei astensioni. La nuova legge costituisce un indubbio passo in avanti in una materia così delicata come quella dei diritti civili e della libertà di scelta che lo Stato deve garantire ai propri cittadini. Essa prevede infatti che, nel rispetto della Costituzione, nessun trattamento sanitario possa essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata. Viene così «promossa e valorizzata la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico il cui atto fondante è il consenso informato» e si stabilisce che «nella relazione di cura sono coinvolti, se il paziente lo desidera, anche i suoi familiari». Ne deriva che alla base di qualsiasi trattamento terapeutico, si prevede una relazione solidale e partecipe tra paziente, medico e - questa è una novità significativa - i familiari. Ogni «persona maggiorenne, capace di intendere e volere, anticipando un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, può quindi esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali». Queste decisioni, sempre revocabili, risultano vincolanti per il medico che «in conseguenza di ciò è esente da responsabilità civile o penale». Devono essere redatte «per atto pubblico o per scrittura privata, con sottoscrizione autenticata da notaio o altro pubblico ufficiale o da un medico dipendente del Servizio sanitario nazionale o convenzionato. Nel caso in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano, possono essere espresse attraverso videoregistrazione». Nella relazione tra medico e paziente «rispetto all'evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante o caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta, può essere realizzata una pianificazione delle cure condivisa, alla quale il medico è tenuto ad attenersi qualora il paziente venga a trovarsi nella condizione di non poter esprimere il proprio consenso o in una condizione di incapacità». I camici bianchi devono rispettare il biotestamento: possono disattenderlo in tutto, o in parte, solo se non corrisponde alle condizioni cliniche del paziente, o se sono sopraggiunte terapie che offrano concrete chance di miglioramento.

Senza entrare nel merito delle varie critiche sollevate nei confronti del provvedimento (da un lato ci si lamenta dell'eccessiva burocratizzazione delle scelte del paziente, dall'altro si invoca la possibilità della "obiezione di coscienza" per i medici) noi, sicuri di interpretare la volontà della maggioranza dei nostri soci, registriamo con compiacimento l'allargamento promosso dalla legge della sfera dei diritti individuali così come viene tutelata dalla Costituzione.

Accanto alla soddisfazione per l'approvazione di questa legge, c'è però il rammarico per una legislatura che finisce senza aver varato un altro provvedimento, molto significativo per il mondo cremazionista. Mi riferisco al Disegno di Legge AS 1611 sulla "disciplina delle attività funerarie". Nonostante lo strenuo impegno profuso dalla senatrice Giuseppina Maturani (PD), relatrice alla XII Commissione permanente Igiene e Sanità, il disegno di legge si è insabbiato in un'impasse legislativa che si è rivelata impossibile da sciogliere. È stato un peccato perché la legge, nonostante tutto, rispondeva all'esigenza di uniformare in tutto il territorio nazionale le modalità di trattamento delle spoglie mortali e di destinazione delle ceneri, riconducendo al governo centrale la potestà legislativa in materia di cremazione. A questo punto non ci resta che attendere, speranzosi, la prossima legislatura.

Il valore del silenzio 4

Un territorio simbolico 5

Beni comuni: il diritto alla dignità del lutto 6

Vino nuovo in otri vecchie? 9

L'uso delle parole a teatro 11

Lettere e commenti 13

Il volontariato fa bene 14

Agenda 16



SOCREM News è un periodico gratuito, inviato a tutti i soci

Il cimitero come luogo del lutto e del cordoglio. Il cimitero come spazio pubblico in cui una comunità ritrova le sue radici. Il cimitero come testimonianza di fede e come teatro di riti religiosi. A queste definizioni ormai "classiche" don Paolo Tomatis ne affianca un'altra, carica di suggestioni: il cimitero come luogo del silenzio in cui raccogliersi sottraendosi al frastuono che ci circonda. E Ana Cristina Vargas ci restituisce un'altra immagine di grande suggestione proponendoci il cimitero come un grande, struggente, deposito archivistico delle nostre memorie, sia pubbliche che private.



don Paolo Tomatis

Docente di Liturgia alla Facoltà teologica di Torino e direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

Che futuro avranno i cimiteri, in un tempo di veloci cambiamenti nelle pratiche funerarie e nel modo di rapportarsi con la morte? La persistenza della funzione sociale e religiosa dei cimiteri, al momento, è ben rappresentata dal rito collettivo del "giorno dei morti": anche in condizioni di secolarizzazione avanzata, esso resiste come una importante pratica sociale di ritualizzazione del nostro rapporto con i morti e con l'evento del morire. Nei primi giorni del mese di novembre, i vivi si mescolano ai morti nella visita che contempla il ricordo affettuoso e, per chi crede, una preghiera; camminando tra le tombe, si ricercano le persone conosciute in vita, si racconta ai propri cari qualcosa della vita di chi ci ha preceduto. La visita ai defunti non di rado si trasforma in una occasione di incontro con parenti e conoscenti, con i quali condividere un pensiero, qualche battuta, in modo

Il valore del silenzio

composto, nel rispetto del luogo e delle persone. Alcune persone, talvolta coloro che frequentano con assiduità i cimiteri negli altri giorni dell'anno, evitano accuratamente questi giorni di relativa confusione, preferendo alla calca dei giorni festivi il silenzio e la tranquillità dei giorni ordinari, nei quali poter fare della visita al cimitero un luogo di calma, un tempo di riflessione e preghiera.

Ed è proprio il valore del silenzio e della meditazione interiore che ha rilanciato l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia in occasione delle festività dei morti: «Sì, il cimitero è oggi uno dei pochi spazi di silenzio che, oltre che suscitare nell'animo il ricordo dei propri cari, permette una riflessione sulla vita e sulla morte, sulla propria esistenza e il proprio futuro. Cerchiamo di mantenere e salvaguardare questo spazio in un mondo dove il chiasso e il rumore ci impediscono



di gustare e ascoltare di più il nostro cuore e ci spingono a riempire sempre e comunque la nostra vita di parole, suoni, dialoghi e ascolto degli altri più che di se stessi».

L'occasione di tale intervento era la richiesta di un parere su proposte di recitazione, riflessione letteraria, meditazione musicale all'interno degli spazi cimiteriali, ad opera di artisti invitati a offrire la loro performance. Non si tratta, come ha fatto opportunamente notare l'arcivescovo, di condannare tali pratiche, nella logica oppositiva del "giusto - sbagliato". Si tratta di ricercare sempre il meglio, per la persona e la comunità: e in un tempo dominato dal rumore e dallo spettacolo, il valore del silenzio che fa respirare e libera la mente diventa oltremodo prezioso e urgente. «Noi vogliamo riempire sempre tutto di parole, di suoni. La visita è un momento per la riflessione intima, la preghiera. Invece oggi si cerca di riempire tutto, di non restare mai soli, di non pensare. Ma in nessun luogo come in un cimitero la persona ritrova il senso delle grandi domande». Nella società dei non-luoghi anonimi e rumorosi, insomma, il cimitero può valere come "controambiente" nel quale sperimentare la grazia di un tempo "spazioso" e liberato.



Un territorio simbolico

Ana Cristina Vargas

Antropologa, direttore scientifico della Fondazione Ariodante Fabretti

“Il cimitero europeo è a ben vedere una sorta di biblioteca”, scriveva ormai trent’anni fa l’antropologo Jean-Didier Urbain, “un archivio” che non solo racconta la storia di una collettività, ma che permette anche di tracciare le sue trasformazioni. Il cimitero, prosegue l’autore, è anche “un’isola”: un luogo separato da mura, spesso poco visibile dall’esterno, unico spazio urbano in cui la morte e i morti trovano cittadinanza, in una società che spesso preferisce dimenticare la propria finitudine.

Qual è il significato del cimitero nella nostra società contemporanea? Come si è trasformato il nostro rapporto con il “luogo dei morti”? La scelta dell’amministrazione comunale torinese di commemorare il primo novembre con la lettura di alcuni canti dell’Inferno di Dante al cimitero Monumentale di Torino e le successive dichiarazioni dell’arcivescovo Nosi-

glia sull’importanza di salvaguardare il silenzio dello spazio cimiteriale “in un mondo dove il chiasso e il rumore ci impediscono di gustare e ascoltare di più il nostro cuore”, rappresentano un’interessante punto di partenza per la nostra riflessione.

Nel primo caso, troviamo in primo piano la dimensione estetica e storico-artistica (il cimitero-biblioteca di cui parla Urbain), mentre nel secondo sono enfatizzati il valore rituale e la sacralità dello spazio cimiteriale (il cimitero-isola, luogo del cordoglio e del ricordo). Si tratta certamente di due modi profondamente diversi di intendere e di vivere lo spazio cimiteriale. Per comprendere il quadro attuale è necessario tener conto di una profonda crisi con cui il cimitero ha dovuto fare i conti già dagli anni settanta - ottanta del Novecento, che ha portato a una progressiva diminuzione nel numero dei visitatori, all’abbandono di

numerosi monumenti e sepolture e, più in generale, a una perdita dell’importanza sociale del “luogo dei defunti”, così come lo si intendeva nelle passate generazioni.

Le ragioni di questa crisi sono numerose, e non possiamo certo trattarle in modo esaustivo, ma sicuramente ad essa ha contribuito un’architettura funeraria poco attenta ai bisogni simbolici, orientata alla serialità e al contenimento dei costi. Eppure il valore urbanistico dei cimiteri monumentali ottocenteschi è innegabile e una delle risposte più diffuse e importanti alla crisi è stata la trasformazione di questi in “musei a cielo aperto”: basta pensare al Père-Lachaise di Parigi o al Cimitero di Staglieno (Genova), vere e proprie mete turistiche e tappe imperdibili per chi vuole conoscere queste città. Si tratta di un fenomeno che ha riscritto in profondità la relazione fra i cittadini e i cimiteri e ha aperto le porte ad altre forme di espressione culturale, come la musica, la poesia e il teatro, esperienze che hanno permesso di riqualificare e restituire valore a un luogo nodale della memoria collettiva. Tuttavia il cimitero è anche uno dei pochi luoghi del lutto, un’isola, per tornare all’espressione di Urbain, in cui la memoria dei defunti si iscrive nella città e in cui è possibile costruire un legame simbolico con i defunti. Esso non è solo un “museo”, ma è soprattutto un territorio simbolico, un paesaggio che reca le tracce di persone scomparse, con le loro storie, con i loro legami, con i loro affetti.

Il cimitero, in quanto luogo dei morti, rappresenta dunque uno spazio sociale irrinunciabile, in cui trovano espressione, attraverso i riti, i valori profondi che avevano guidato la vita del defunto e dei suoi cari. In quest’ottica, dovrebbe essere orientato al pluralismo e capace di accogliere il silenzio, la preghiera o la meditazione serena, ma anche la musica, i colori e la danza gioiosa con cui alcune comunità commemorano l’addio.

Sempre più frequentemente nell'ambito delle politiche comunali si discute della privatizzazione dei servizi. Un dibattito che riguarda da vicino anche la cremazione ma che, senza l'attenzione alla specificità culturale dei discorsi sulla morte, rischia di essere astratto e fine a se stesso.

Beni comuni: il diritto alla dignità del lutto

Giovanni De Luna e Fabrizio Gombia



Sui servizi funerari e cimiteriali si è aperto un annoso confronto tra chi ne esalta la gestione pubblica (con riferimento specifico al ruolo dei Comuni) e chi sottolinea la necessità di un loro affidamento ai privati. Nello scontro tendono prevalere più le tinte emotive che le argomentazioni pacate. Così, per i sostenitori del “pubblico”, l'arrivo dei privati spalancherebbe le porte a una logica affaristica (il “business della cremazione”, ad esempio), in stridente contrasto con quello che la morte rappresenta nella nostra cultura; e viceversa, per chi sostiene la posizione opposta, l'intervento del “pubblico” sarebbe per forza caratterizzato da sprechi, inefficienze e da un ruolo ambiguo dei partiti e delle clientele elettorali. A rendere confuso questo dibattito è il ritardo teorico nella definizione concettuale di quei servizi, la diffidenza a riconoscerli i tratti dei “beni comuni”. Se in origine, infatti, per “beni comuni” si intendevano elementi pretta-

mente naturali - aria, acqua, bosco, fiume, pascoli, campi ecc. - da sottrarre a ogni forma di appropriazione esclusiva, negli anni la loro definizione si è allargata fino a comprendere la mobilità, l'informazione, la cultura, l'arte, i servizi sanitari, gli spazi urbani. Tutte le coordinate, insomma, che scandiscono i tempi della nostra esistenza collettiva e determinano la qualità della nostra vita. Il discorso sulla morte e sui “servizi” che la riguardano rientra pienamente in questa accezione più larga: il diritto alla dignità del lutto, ad una ritualità partecipata e commossa, alla condivisione assistita del doloroso momento della separazione definitiva dai propri congiunti segna oggi la consapevolezza di chi è interessato alla qualità della vita come della morte. Così come il cimitero rientra pienamente nella nuova definizione di “spazio pubblico”. Esattamente come le strade, i viali, le piazze, i parchi, anche i cimiteri, in-

fatti, sono da sempre spazi di incontro, di interazione, di conoscenza, di relazione, che hanno intrecciato la loro struttura fisica con una dimensione immediatamente socializzante. Sono luoghi comunitari: in una città, la loro frequentazione è un segnale positivo, la loro desertificazione la prova di una evidente patologia. Una città vive di scambi e di aperture; una città affollata di chiusure, di quartieri ghetti, di compartimenti stagni, si trasforma in una fortezza assediata, in un incubo alla Blade Runner. Il fatto che gli spazi pubblici si stiano assottigliando è preoccupante. A suo tempo la motorizzazione di massa ci ha consentito di spostarci prescindendo dai luoghi, ma rinchiudendoci tutti all'interno di autovetture che, immergendoci nel “traffico”, escludevano ogni forma di interazione; poi la “piazza” dei talk show ci ha espropriato della prossimità fisica con gli altri, esaltando il salotto come un unico spazio, privato e

individuale, accessibile; infine la “rete”, che ha assorbito i nostri spazi di relazione nella dimensione claustrofobica delle community che si formano sui social network.

La privatizzazione della vita quotidiana coincide quindi con una dilatazione degli spazi domestici. Esattamente come gli altri beni e spazi comuni sia i discorsi culturali sulla morte sia i cimiteri sono oggi attraversati da questi stessi processi e la gestione domestica del lutto si sta progressivamente sostituendo a quella comunitaria.

Da questo punto di vista, il dibattito “pubblico/privato”, evocato all’inizio, acquista contorni molto diversi da quelli del contrasto tra le ragioni del profitto e quelle della solidarietà. E la “privatizzazione” che avanza travalica gli aspetti puramente economici della proprietà e della gestione dei “beni comuni”. Secondo una definizione di Guido Viale – nel suo ultimo, geniale libro, *Slessico familiare* per “bene comune” deve intendersi “una risorsa dalla cui fruizione non può essere escluso nessuno degli interessati pena la privazione per la persona esclusa di una componente essenziale dei suoi diritti di essere umano e di cittadino”. In questo senso l’alternativa all’“egoismo” dei privati non è il tradizionale intervento dell’ente pubblico. La proprietà pubblica di un bene comune non offre di per sé alcune garanzie di partecipazione, di condivisione e di comunanza tra coloro che dovrebbero beneficiarne. “...Sono le modalità del controllo sull’uso del bene e sulla ripartizione dei costi e dei vantaggi” aggiunge Viale, “a definire le forme giuridiche esplicite o sottintese secondo cui si dispone di esse”: qualsiasi forma si scelga per la loro gestione, questa deve essere funzionale alla loro natura e deve partire da una loro puntuale definizione concettuale.

Sono anni che in questo senso SOCREM Torino è impegnata in questa direzione. Il tentativo è quello di arrivare - attraverso il vincolo associativo

che ci lega ai nostri soci - a una gestione condivisa del lutto e della morte, aperta a tutti quelli che - iscrivendosi - manifestano il loro interesse in questa direzione e che sono disponibili a essere coinvolti in un “controllo condiviso” dei servizi offerti da SOCREM.

Ad andare in questa direzione ci spinge il costante sviluppo della nostra associazione. Negli ultimi 25 anni, infatti, nella città di Torino, così come in tutte le aree urbane del Nord Italia, si è registrato un deciso aumento della scelta della cremazione, segnando un cambiamento radicale per il settore funerario e cimiteriale e, più in generale, per i “costumi” dei cittadini.

Alle motivazioni ideali, che erano state alla base della scelta cremazionista sino alla seconda metà del novecento, se ne sono progressivamente aggiunte altre, che potremmo definire utilitaristiche. Diventano determinanti oggi la minor onerosità della cremazione rispetto ad altre forme di sepoltura, la percezione di una maggior tutela dell’ambiente, oltre, ovviamente, alla consapevolezza di un uso più razionale degli spazi, cimiteriali e non.

Torino, come detto, è stata ed è tutt’ora una delle città simbolo di questo incremento, insieme a Milano e Genova. Ma con delle differenze importanti: infatti se a Milano e Genova a determinare questa impennata sono state soprattutto le motivazioni economiche, (e a Genova anche la cronica indisponibilità di spazi cimiteriali), nella nostra città si è avviato un percorso unico nel panorama nazionale, legato proprio a quella particolare sinergia che si è creata tra la nostra Associazione ed i cittadini torinesi, soci e non.

C’è, in questo senso, un dato significativo: gli iscritti alla SOCREM Torino sono aumentati fino a oltrepassare oggi la quota dei 39 mila tesserati, nonostante che, a partire dal 1990, ci fosse la possibilità di scegliere modalità diverse (e gratuite) per esprimere la propria volontà di essere cremati e, soprattutto, a

dispetto della legge 30 marzo 2001 n. 130, che a suo tempo ha eliminato la gratuità della cremazione.

Una spiegazione di questo dato la si trova nello slogan che, proprio negli anni Novanta, la nostra associazione adottò, indicando nella cremazione “una scelta di libertà e di progresso”. Dando una veste operativa alla volontà dei soci, fu allora che si varò l’accoglienza rituale gratuita per ogni funerale destinato in cremazione e per ogni consegna di urna cineraria a seguito dell’incenerimento del cadavere, predisponendo un rito laico, alternativo, ma non necessariamente, a quello religioso; fu quello un importante segnale di discontinuità rispetto alla proposizione “neutrale” di un rito di commiato, asettico e non partecipato, che ancora oggi prevale nelle modalità scelte dalla stragrande maggioranza dei gestori di crematori e di cimiteri italiani. Allora, la decisione di mettere a disposizione dei cittadini uno spazio/tempo, oltre che personale qualificato, presso il Tempio Crematorio di Torino, scaturì proprio dalla capacità della nostra associazione di leggere i sentimenti dei propri soci, sensibili a una ritualità in grado di accompagnarli, con efficacia, nel momento del lutto e del dolore. In quelle scelte ci fu una consapevolezza che ci assiste ancora oggi: il lutto ha una sua insopprimibile radice collettiva che non può essere confinata negli spazi domestici e questa radice collettiva si esprime nella volontà dei nostri soci di partecipare attivamente alla sua gestione pubblica, utilizzando proprio il rito del commiato elaborato da SOCREM Torino.

A partire dai primi anni Novanta, dunque, i soci hanno potuto disporre di una ritualizzazione molto impegnativa sia del commiato dal defunto all’arrivo del funerale, sia della consegna dell’urna. Ed entrambi i riti, in quanto espressione delle intenzioni dei nostri soci, si propongono all’insegna di una garanzia di equità, trasparenza e di



un profondo investimento di fiducia, necessaria anche per una gestione efficiente di quei momenti.

Successivamente ci sono stati altri interventi, sempre all'insegna di una proficua interazione tra le esigenze espresse dai soci e dai cittadini e la capacità della Associazione di recepirle e tradurle in azioni. La proposta rituale è stata costantemente oggetto di revisione, recependo le segnalazioni dei soci, rilievi che evidenziavano, da un lato, l'esigenza di accomiarsi dal proprio congiunto defunto con riti che fossero espressione della consapevolezza dell'appartenenza a un gruppo, della condivisione di valori e principi comuni; dall'altro, l'esigenza di un rito laico, espressione "vicina" al sentire di chi vi partecipa e lo condivide, in grado di proporre una cerimonia capace di svolgere quel ruolo di collante del tessuto sociale necessario per rifondare la lacerazione provocata dalla morte di un proprio membro.

La morte mette in discussione la solidità dei presupposti della società, delle sue relazioni sociali. La morte di un membro della società rende deboli tutti gli altri membri, li fa sentire vulnerabili. Mette in gioco l'affidabilità dell'esistenza dei ruoli e della loro importanza all'interno della società. Il momento

del rito è necessariamente "pubblico" e rappresenta una intensificazione delle relazioni sociali. Per esplicitarsi esso richiede infatti la "presenza" fisica dei partecipanti, rende visibile un gruppo, una comunità che si ricongiunge attorno al cadavere ed ai suoi familiari. Rappresenta una sospensione dal tempo, un momento altro rispetto alla quotidianità. Queste esigenze si sono manifestate concretamente con lettere, mail, telefonate, interventi in Assemblea o nei quotidiani colloqui con il personale della SOCREM Torino. Attraverso il coinvolgimento diretto dei soci queste esigenze sono state interpretate non solo con nuove proposte rituali, ma anche cercando di individuare figure professionali che potessero soddisfarle. Si sono così precisate alcune delle caratteristiche della figura - completamente inedita - del cerimoniere, cercando nuovi profili che avessero una preparazione teatrale ed esperienze attoriali. Inoltre, sempre grazie alle sollecitazioni dei cittadini, si è arrivati all'introduzione di sistemi multimediali per la gestione delle musiche diffuse nella sala del commiato, nonché alla predisposizioni di raccolte di brani da suggerire ai congiunti per le letture durante il rito. Inoltre, negli ultimi anni, sono stati anche introdotti

strumenti musicali e musicisti per l'esecuzione dal vivo.

Tutte queste decisioni, anche quelle apparentemente più banali, sono state il frutto del confronto continuo e costante con i nostri soci. Si potrebbe citare come esempio l'introduzione della medaglia refrattaria come strumento identificativo non termodeperibile, oggi necessaria perché prevista dalla normativa regionale piemontese ma che a Torino è in uso dagli anni Novanta. Oppure la predisposizione di video registrazione dell'attività di cremazione. Azioni frutto della richiesta di assicurazione dei soci circa l'identità delle ceneri. O, ancora, la semplice proposta di urne cinerarie in legno a seguito di varie segnalazioni di soci che non desideravano che le ceneri dei propri cari fossero custodite nelle più diffuse urne di metallo.

Decisamente più onerosa e importante è stata poi la scelta architettonica di realizzare complessi di cellette per ospitare le urne cinerarie raggiungibili senza l'uso di scale di metallo, predisponendo al massimo sei file di cellette così da rendere l'ambiente più arioso e meno opprimente, arricchito, inoltre, di piante e addobbi floreali fissi e con la diffusione di una musica in grado di aiutare la meditazione e la riflessione. Tutto ciò ha avuto un impatto rilevante sulla progettazione e sulla realizzazione della nuova ala del Tempio crematorio di Torino, con un primo ampliamento negli anni Novanta e poi nel primo decennio degli anni Duemila, denominato Area Serenità. Elementi che evidenziano come la partecipazione attiva dei soci della SOCREM Torino nelle decisioni anche minute della gestione dell'associazione stessa rende peculiare la scelta della cremazione a Torino, ma ora anche a Mappano, e mette sempre più in rilievo una terza via, oltre al dualismo pubblico / privato, rappresentata dalla possibilità che anche un servizio come quello della cremazione possa rientrare tra i beni comuni.

La convivenza tra religioni diverse è ormai diventata una coordinata fissa della nostra esistenza collettiva. In questi decenni il confronto tra le diverse fedi si è fatto quotidiano e, in qualche caso, anche conflittuale. La possibilità di trovare spazi comuni in cui si possa pregare per testimoniare la propria fede si sta rivelando una risorsa importante per avviare un percorso di fiducia e tolleranza reciproca.

Vino nuovo in otri vecchie? Religioni nello spazio

Daniele Campobenedetto
e **Maria Chiara Giorda**

Nei paesaggi super-diversi delle città di oggi possiamo individuare i segni di convivenze e scontri per la visibilità dei diversi gruppi etnico-religiosi, che hanno come esito esperienze diverse di integrazione o divisione. Strumenti, luoghi e modi differenti di interazione tra religioni e spazio (urbano) e di gestione della convivenza da parte di comunità religiose differenti hanno portato e tuttora portano a conflitti che sono risolti con una negoziazione *top-down* (le istituzioni prevengono o intervengono per mediare) e, più raramente, *bottom-up*.

Da un punto di vista storico esistono varie modalità di interazione con lo spazio e nello spazio della città che possono venire catalogati nel modo proposto qui di seguito che trova la sua concretezza sia a livello di edifici sia di città o porzioni di città.

Il primo è il modello della sostituzione. Secondo tale modello i luoghi religiosi e gli edifici sono demoliti e ricostruiti a seconda della novità e delle nuove esigenze di culto: dalla Roma cristiana, alla Reconquista spagnola, attraverso lo snodo - cruciale - della storia di una città come Costantinopoli, le implicazioni simboliche in termini di vincitore/vinto hanno reso tale modello paradigmatico e di successo. Questo modello è facilmente descritto



Istanbul, Santa Sofia

con l'esempio di luoghi religiosi che sono il simbolo, nel micro, di tale sostituzione: Santa Sophia a Istanbul è l'icona del passaggio tra popolazioni di Costantinopoli/Istanbul di fedi differenti; altro esempio si trova a Cordova, la Grande Moschea/Cattedrale, con il suo passato e il suo presente di luogo di culto per fedeli che, pregando divinità con nomi differenti, hanno trovato in quello spazio il loro sacro.

Altri modi di occupazione dello spazio si mettono in atto quando le pratiche religiose non ne sostituiscono altre: è il caso del modello della suddivisione. Gerusalemme può essere considerata la città modello per eccellenza: è allo stesso tempo sia una collezione di modelli di coesistenza sia anche un esempio di spazio urbano condiviso che può generare conflitti. Questa suddivisione si trova anche in riferimento



Gerusalemme, Santo Sepolcro

al singolo edificio: famoso il caso del Santo Sepolcro, in cui differenti denominazioni cristiane convivono e condividono porzioni di spazi con modalità non esenti da conflitti.

Un caso particolare di condivisione è quello della sovrapposizione voluta anche secondo una strategia top-down, come nel caso della chiesa per Protestanti e cattolici di Friburgo o l'edificio - in progettazione - della "House of one" di Berlino, che conterrebbe sotto lo stesso tetto musulmani, cristiani e ebrei.

In epoca contemporanea diversi approcci hanno caratterizzato i tentativi di gestione della pluralità delle religioni e in particolare del loro modo di diffondersi e radicarsi nel territorio: gli stati contemporanei hanno tentato di governare la pluralità attraverso differenti strategie.

Uno degli esempi più recenti (dagli anni 60 del XX secolo) sono le numerose sale multi-fede che addensano e concentrano in pochi metri quadri la molteplicità religiosa: è il caso delle sale di preghiera o del silenzio che si trovano in ospedali, aeroporti, università e che hanno differenti modelli.

Per citarne alcune, basterebbe entrare nella sala di preghiera di un aeroporto come Heathrow o Vienna, o nella Manchester Royal Infirmary, nel suo New Multifaith Centre o ancora nella *multi-faith prayer room* dell'Università di Londra, che sono spazi aperti a fedeli di ogni fede e tradizione.

Presupposto di partenza per la costruzione della *Stanza del Silenzio* è stato quello di creare uno spazio accessibile ai fedeli di ogni religione. L'idea originaria era quella di creare una *Stanza Interfedi*, luogo utilizzabile a orari diversi dai fedeli di qualunque culto.

Questo tipo di spazio è forse oggi un modello di grande successo per quanto riguarda la coesistenza religiosa, sia a livello simbolico sia anche, seppur meno di frequente, a livello pratico.

Tra gli esempi più significativi, oltre alla recente apertura della sala di preghiera musulmana, c'è la costruzione di una *Sala del Silenzio* nell'aeroporto G. Pertini di Caselle (To), il primo in Italia ad accogliere un'area dedicata al culto e al silenzio.

Nato in *fully secured spaces* ossia in luoghi protetti e controllati, come ospedali e aeroporti, per incontrare una domanda di spiritualità in situazioni logistiche particolari, questo tipo di stanze presenta ambienti neutri e privi di immagini che permettono l'espressione di una dimensione religiosa personale e silenziosa.



Cordova, Gran Moschea - Cattedrale



Beppe Rosso, attore, autore e regista che attualmente dirige la Stagione teatrale di Santa Cultura in Vincoli, un progetto sostenuto dalla SOCREM, spiega in questa intervista il rapporto tra la rappresentazione teatrale e la morte, sottolineandone l'intrinseca tragicità; ma anche guardando al teatro come a uno spazio decisivo per l'elaborazione del lutto.

L'uso delle parole a teatro

Giovanni De Luna
intervista **Beppe Rosso**

Il discorso sulla morte spesso si inceppa perché, letteralmente, non si trovano "le parole per dirlo". È come se lo sgomento provocasse una sorta di afasia che ti costringe all'elusione, alla dissimulazione, alla metafora, espropriandoti della possibilità di esprimere fino in fondo le tue emozioni e il tuo dolore. Il teatro, con la sua "narrazione", ha le parole giuste per "dirlo"?

Io non so se il teatro ha le parole "giuste per dirlo" e per esprimere fino in fondo le emozioni e il dolore che la morte provoca, certo è però che nel teatro la morte è un fondamento attorno a cui si dipana, molte volte, l'intera struttura drammatica di un testo. Detta più tecnicamente, la morte è un "motore" fondamentale per l'andamento tragico di un'opera.

Ma per capirlo bisogna parlare delle origini del teatro dell'era moderna. Nel Medioevo esisteva un generalizzato sentimento di familiarità con la morte che non provocava né paura né disperazione; attraverso la morte il destino si rivelava e il morente lo accettava, il morire era considerato parte del vivere. Con il passare dei secoli, nacque un vero e proprio sentimento di angoscia verso la morte, l'attaccamento alla vita fu sentito in modo molto più intenso e fecero così la loro

apparizione numerose immagini con tanto di attributi iconografici, che ancora oggi riconosciamo, come lancia, falce, vanga, teschio. Nel teatro già dal tardo tredicesimo secolo, in Inghilterra, fa la sua apparizione sulle scene una figura allegorica come *Death*, nata probabilmente per impartire regole di comportamento imperniate sulla morale cattolica. Probabilmente la comparsa in scena di *Death* insegnava ad avere fiducia ricordando la possibilità di un'altra vita dopo la morte.

Marlowe fu il primo a capire come servirsi della morte per creare un metodo di messa in scena che poteva essere naturale e al tempo stesso efficace sul pubblico. La morte trasmetteva una forza di attrazione tale da non essere paragonata a nessun altro momento drammatico.

A Marlowe seguì Shakespeare che diventò maestro nel maneggiare la morte in senso drammatico, nel comprenderne la portata emotiva e soprattutto nel trovare le parole per esprimere lo sgomento che la morte provoca. E lo fa ponendo al centro lo smarrimento dell'individuo di fronte alla morte, regalandoci alcuni monologhi che ancor oggi sono formidabili per la loro potenza e profondità e creando le basi su cui si muoverà poi tutto il teatro seguente.

Ora, qui, sarebbe fuori luogo seguire lo sviluppo del concetto di morte nel teatro borghese e in quello successivo ma per arrivare a capire come la morte sia parte importante ancor oggi nel teatro contemporaneo, dove le differenze tra commedia e tragedia si sono decisamente assottigliate, credo sia sufficiente citare *Il Racconto del Vajont* di Marco Paolini, del 1993. Una piece teatrale da lui stesso definita "orazione civile" per ricordare i duemila e più morti nella tragedia del '63.

Dunque è chiaro che il teatro, se non consideriamo quello di svago o intrattenimento, ha in qualche modo sempre affrontato il problema della morte. E come poteva non farlo, essendo il teatro "specchio della vita"? E, in genere, lo ha fatto cercando di trovare le azioni e le parole che arrivassero al cuore e alle emozioni affrontando la tragedia della morte attraverso l'artificio della "finzione" e con la leggerezza necessaria per non esserne pietrificato. E allo scopo sono utili le parole di Italo Calvino delle *Lezioni Americane* (che troverete anche nella presentazione dell'ultima stagione di Santa Cultura in Vincoli): «In certi momenti mi sembrava che il mondo stesse diventando tutto di pietra [...] e non risparmiava nessun aspetto del-

la vita. Era come se nessuno potesse sfuggire allo sguardo inesorabile della Medusa. L'unico eroe capace di tagliare la testa della Medusa è Perseo [...] che non rivolge il suo sguardo sul volto della Gorgone ma solo sulla sua immagine riflessa nello scudo di bronzo». Per tagliare la testa di Medusa senza lasciarsi pietrificare, Perseo si sostiene su ciò che vi è di più leggero, i venti e le nuvole; e spinge il suo sguardo su ciò che può rivelarglisi solo in una visione indiretta, in un'immagine catturata da uno specchio.»

Esistono forme di elaborazione del lutto che si ispirano direttamente alla "messa in scena" teatrale?

Ancora una volta mi avvalgo dell'aiuto di Shakespeare e più precisamente del testo di *Romeo e Giulietta* dove nella scena finale, attraverso una specie di elaborazione del lutto per i due giovani scomparsi, le famiglie dei Montecchi e Capuleti riescono finalmente a ritrovare la pace.

Oggi però è possibile comprendere a pieno la portata di quella tragedia e le sue parole?

Mi spiego meglio: oggi viviamo nella società dell'immagine ed ognuno di noi in due ore qualsiasi di una giornata è sollecitato da una quantità di immagini che un individuo del tempo di Shakespeare non vedeva nell'arco dell'intera vita. Loro vivevano in una società prevalentemente orale dove le parole avevano un peso e una forza che per noi è difficile da concepire. Usando un'immagine le parole attraversavano il corpo, il cuore e l'anima e solo alla fine arrivavano al cervello. Le parole di *Romeo e Giulietta* erano in grado di creare forti emozioni, riso e pianto. Come possiamo oggi metterci in una condizione di ascolto simile tanto da farci attraversare davvero dalle parole? Credo si possa ricreare solo attraverso un diverso contesto. Faccio un esempio: se durante il funerale di un giovane di vent'anni, i genitori e i parenti, in quel

momento potessero assistere alla rappresentazione di *Romeo e Giulietta*, realizzata nel campo santo o nella loro casa, sicuramente avrebbero una capacità di ascolto profonda, dove nuovamente il testo di Shakespeare ritroverebbe una potenza e le "parole per dirlo".

Il rapporto tra il teatro e il discorso sulla morte in che misura è presente nel tuo personale modo di stare sulla scena e nella tua drammaturgia?

La presenza del tema della morte nello "stare in scena" di un attore è assolutamente pertinente ma complessissimo da affrontare in poche righe. Più semplice quindi parlare dei miei allestimenti in cui è presente in modo diretto il tema della morte. Per brevità ne cito solo due, anche se il tema è sotteso e presente in molti altri.

Il primo è lo spettacolo *Senza* scritto da me e da Filippo Taricco e portato in scena con il Teatro Stabile di Torino nel 2006 (diventato poi racconto all'interno del libro *La città Fragile* edito da Bollati Boringhieri). L'incipit del testo è l'autopsia e la descrizione anatomica del corpo di un senza tetto trovato morto su una panchina; è senza alcun documento e non può essere sepolto proprio perché privo di identità. A seguire tutto lo spettacolo è il tentativo di ricostruire e capire la storia di quel senza tetto per ritrovare la giusta pietà e dargli la giusta sepoltura.

Il secondo è *Flags* (Bandiere), testo della statunitense Jane Martin, allestito con il Teatro Stabile di Torino nel 2010. Il testo racconta le conseguenze tragiche in una famiglia dove il figlio militare muore durante l'ultima guerra in Iraq, la non accettazione della morte e la richiesta di giustizia hanno conseguenze tali che anche il secondo figlio, più giovane, verrà assassinato. Uno spettacolo complesso, scritto con una struttura simile alla tragedia greca con tanto di coro, dove la morte e la sua accettazione ne sono il motore principale.

Potresti indicare gli autori che con più efficacia hanno affrontato il discorso sulla morte?

L'elenco sarebbe lunghissimo e partendo dai già citati Marlowe e Shakespeare, si potrebbe passare ai novecenteschi Samuel Beckett, Friedrich Dürrenmatt o Thomas Bernard, tutti autori nei cui testi aleggia la morte, come parte fondante o ossessione, per poi arrivare ad affrontarla direttamente, come nel caso di Beckett, per citarne uno, ne *L'ultimo nastro di Krapp*. Ma forse è più interessante, menzionare qui, quegli autori contemporanei che, ancora in vita e al lavoro, hanno affrontato il tema della morte. Parlo di Romeo Castellucci che con la sua compagnia Raffaello Sanzio più volte ha affrontato in modo diretto il tema della morte, o Rosario Palazzolo con il testo *O'munich*, Saverio La Ruina con *Polvere*, I Babilonia Teatri (Enrico Castellani) con *The End*, Deflorian/Tagliarini con *Ce ne andiamo per darvi altre preoccupazioni*. Tra l'altro alcuni di questi autori sono stati e sono presenti nella stagione di Santa Cultura in Vincoli sostenuta da SOCREM.

Quali potranno essere gli sviluppi del rapporto con la SOCREM su questo terreno?

Credo che il teatro, quando funziona, per la sua forma comunitaria, possa ricreare una ritualità, capace di affrontare i temi più difficili e quindi anche i temi legati alla morte. E di affrontarli insieme, pubblico e attori, con una forza dirompente, cercando di riappropriarsi del concetto che la morte fa parte della vita. E già questo è indiscutibilmente un buon terreno di confronto ed un ottimo investimento, ma per andare oltre, bisognerebbe uscire dal concetto di spettacolo o peggio ancora di intrattenimento e agire ad esempio su nuovi e altri contesti, come accennavo nella seconda risposta. In questa direzione si possono trovare con SOCREM dei territori di sviluppo molto interessanti.

SOCREM News si propone come un ambito di confronto con i soci ascoltando richieste, rispondendo a domande e ospitando riflessioni sui temi più coinvolgenti del dibattito culturale.

Lettere e commenti

Parliamo di affido delle ceneri

Vorrei chiedere chiarimenti sulla possibilità di portare a domicilio l'urna contenente le ceneri di mio marito, attualmente tumulata al cimitero.

Io sono iscritta alla SOCREM da diversi anni, invece mio marito non lo era. Però, sapendo che questa era la sua volontà, quando morì io richiesi la cremazione della sua salma pensando di portare poi a casa nostra le sue ceneri. In quel periodo, devo dire, non c'era ancora la legge che consente l'affido domestico e quindi diedi disposizioni per la sepoltura tradizionale, immaginando che in futuro avrei potuto disporre diversamente. Ora io sono anziana e mi è sempre più difficoltoso andare al cimitero, non riesco ad andarci tutte le volte che vorrei: esiste un modo per portare l'urna a casa adesso, magari facendo un'autodichiarazione?

Lettera firmata



► Risponde
Marinella Bosco
Avvocato

Gentile Signora,
l'affido delle ceneri avviene nel rispetto della volontà del defunto comprovata mediante disposizione testamentaria o dichiarazione, resa dal coniuge o dal parente più prossimo individuato secondo gli articoli 74 e seguenti del codice civile, al momento del decesso. Gli aventi titolo, infatti, quando si esprimono in merito al luogo di sepoltura (cimitero, affido domestico, dispersione in natura) manifestano non la propria volontà ma quella della persona defunta. Proprio perché si tratta di attestare la

volontà del *de cuius*, e lo si fa al momento delle esequie, non possono i congiunti decidere - in un secondo tempo - di disporre diversamente. Adesso, quindi, non è possibile per Lei autocertificare una volontà diversa da quella precedentemente dichiarata.

C'è una sola possibilità, che vedo come meramente teorica, per collocare le ceneri in un posto diverso da quello iniziale: il reperimento di un testamento nel quale il *de cuius* abbia espresso in modo inequivocabile la volontà di affidare le proprie ceneri alla moglie.

L'associazione offre gratuitamente i seguenti servizi aggiuntivi

INFORMAZIONI
tel. 011 5812 325
www.socremtorino.it

Supporto
al lutto



Ricordo
su internet



Parere di
diritto civile



In questa pagina dedicata alle associazioni che operano nel sociale, pubblichiamo articoli e informative che riteniamo possano essere interessanti per i nostri lettori. Questa volta parliamo dell'AVO, un'associazione di volontariato senza scopo di lucro il cui fine è l'umanizzazione delle strutture ospedaliere e delle residenze per anziani attraverso la prestazione gratuita dei suoi soci.

Il volontariato fa bene

a cura di **Gisella Gramaglia**

L'AVO Associazione Volontari Ospedalieri si impegna a svolgere assistenza sociale e socio-sanitaria nelle strutture ospedaliere e socio assistenziali a livello nazionale, con lo scopo di assicurare una presenza amichevole accanto ai malati durante il ricovero, offrendo calore umano, dialogo e aiuto per lottare contro la sofferenza, l'isolamento e la noia.

Il servizio è qualificato e gratuito. Si diventa volontari, infatti, seguendo un corso di formazione che ha lo scopo di fornire le conoscenze necessarie per affrontare un ambiente di sofferenza e di malattia, sia dal punto di vista igienico e pratico, sia dal punto di vista psicologico. Tale attività esclude però qualunque mansione tecnico professionale di competenza esclusiva del personale medico e paramedico. Si tratta di una presenza che integra e non si sostituisce ai compiti perseguiti e alle responsabilità assunte dall'entità ospedaliera e/o socio-assistenziale nel suo complesso in cui l'associazione svolge la sua attività.

Per diventare volontario occorre aver compiuto 18 anni, sostenere un colloquio conoscitivo e, una volta superato positivamente il colloquio, seguire un corso di formazione, per poi passare al tirocinio in ospedale con l'affiancamento di un volontario esperto.

Il Corso Base si svolge due volte all'anno, in sette sessioni di due ore ciascuna. Il prossimo corso sarà attivato in primavera.

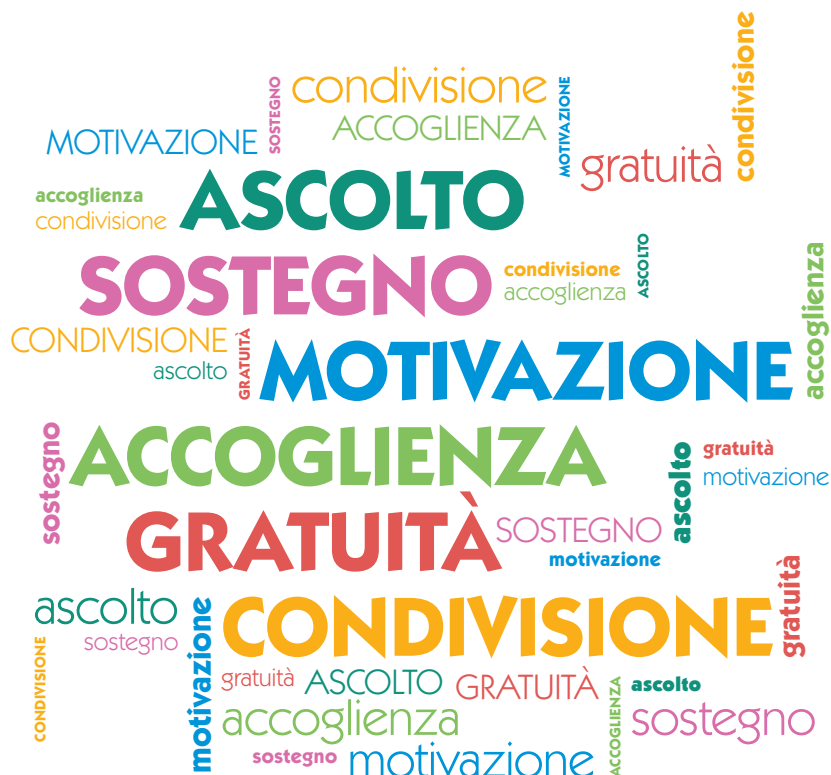
Merita molta attenzione anche l'attività del gruppo AVO Giovani, di cui fanno parte i volontari con età compresa fra i 18 e i 35 anni.

Oltre a svolgere il suo regolare servizio, chi fa parte di questo gruppo può occuparsi di iniziative "extra" che hanno come obiettivi la promozione dell'associazione, l'aggregazione e la formazione in senso più specifico e mirato.

L'utilità e il beneficio del gruppo hanno un duplice valore: da un lato, l'associazione può presentarsi alla nostra cittadinanza e nei nostri quartieri, in modo da farsi conoscere e far conoscere il proprio compito e ruolo nelle strutture in cui opera; dall'altro, i giovani volontari possono organizzare e pianificare insieme attività che permettono di fare gruppo, amicizia, crescere e trascorre-

re del tempo insieme per condividere esperienze legate al servizio.

Tra gli associati SOCREM Torino alcuni già aderiscono all'AVO e sicuramente fra i lettori ci sono altre persone che potrebbero aderire con soddisfazione personale: le possibilità e i modi di rendersi utili sono tanti, a seconda della disponibilità.



A.V.O. Torino
Via San Marino 10
10134 Torino
e-mail: info@avotorino.it
tel. 011 3198918
www.avotorino.it



La gratuità di alcuni servizi e le attività di promozione sociale dipendono anche dalla generosità di Voi soci.

SOCREM Torino RINGRAZIA

Modalità di versamento

Bonifico bancario IBAN 0030 6901 0241 0000 00 15700, c/c postale n. 32240103 o nei nostri uffici di segreteria.

Le oblazioni sono fiscalmente deducibili. Per usufruire di tale possibilità occorre conservare la ricevuta del versamento e presentarla nella Dichiarazione dei redditi.

L'elenco pubblicato si riferisce al periodo settembre - novembre 2017.

SETTEMBRE.

Euro 70 Suzuki Noriko **Euro 50** Bergamin Rino **Euro 25** Marchesi Bellon Serena, Vacchetta Michela **Euro 20** Brasso Catterina, Cazzaniga Bruna Santina, De Giovannini Angela, Piolatto Clementa **Euro 15** Ferrara Danilo **Euro 10** Delsedime Pier Luigi Rosa, Roulph Arcangela **Euro 5** Merlo Claudio
Oblazioni in forma anonima Euro 10

OTTOBRE.

Euro 200 Bastia Remo, Greco Giuliana **Euro 100** Aimone Lorenzo, Donato Manuela, Marengo Maria Luisa, Zagami Umberto **Euro 90** Delbosco Adele **Euro 50** Caudera Mariagrazia, Cintia Fernanda, Ferrero Maria Luigia, Marchioreto Albino, Piccotto Elide, Porta Helga Anna **Euro 40** Della Porta Morosino Alfonso, Pellerino Rina **Euro 30** Bellonotto Bruno, Biarese Costanzo, Boffa Moraglio Alba, Burgo Luisella, Campassi Amelia, Di Girolamo Maria, Ghittino Luciano, Graziano Franco, Lovea Caterina, Nigra Adele, Pernigoni Rosa, Ricci Mingani Angela, Russo Maria Elisa, Valenzano Rosanna **Euro 25** Albertini Nerea, Anfossi Paolo, Arnaud Enrico, Gai Minietti Anita, Munarin Costanza, Pistolesi Fernanda, Scarpato Clara **Euro 20** Bin Dario, Buscagone Remigio, Di Pietro Antonino, Festa Franca, Genta Emma, Lacivita Antonia, Monge Romana, Piazza Elena, Stroppiana Maria Teresa, Treno Carla, Valenza Francesca, Vercelli Federica, Vianelli Augusta, Zanardo Mario Cesare **Euro 15** Antoniotto Clelia, Bruna Santina, Casini Assuntina, Coda Fatin Rosa, Conti Giuseppina, Miazzo Enorge, Ottoz Simonetta, Scuotto - Carbone **Euro 10** Acconcia Irade, Anisio Pietro, Baraldo Adriana, Bonnet Nadia, Boschi Onorante Anna Maria, Bottalico Maria Anna, Caligaris Carlo, Cardarelli Lio, Chiara

Teresio, Cismondi Ada, D'Agostino Carchi Elena, Dilli Gianluigi, Elettri Lena, Frisenda Gaetano, Ingrassia Maria Antonia, Ingrassia Rosa, Lombardo Elvira, Negro Anna Maria, Pont Renata, Quirico Chiara, Romero Carlo, Rossi Mirella, Santoro Domenico, Scarpa Alessandra, Tamburi Cesarina, Testa Egle, Vigna Ivo, Zanato Bruno, Zannoni Nadio **Euro 5** Capillo Mirella, Leone Maria, Lisa Luigia, Mussola Teresa, Porello Bruno
Oblazioni in forma anonima Euro 245

NOVEMBRE.

Euro 100 Fumero Angela, Giovannini/Grassi **Euro 50** Arrighetti Angela, Basso Bernabò, Silorata Piera, Bocchi Gino, Carrera Jole, Castagnetto Ada Angela, Fiorio Carla, Ivaldi Pierino, Penna Carla, Piloni Maria Gabriella, Prandi Rosalba, Scotti Irma

Euro 40 Maestripietri Assuntina **Euro 30** Boscaro Iole, Bosia Marcellina, Costa Lillina, Gallina Claudia, Morinatto Albino **Euro 25** Grasso Michela **Euro 20** Argentero Rolando, Bascianelli Elida, Busca Michelina, Cabodi Roberto, Cardino Loretta, Carretto Maria Grazia, Cattarin Giulio, Comeglio Teresa, Corona Milena Stefani Giusto, D'Accurso Antonietta, De Stefani Stella, Facta Angela, Fano Giovanna, Giacomelli Adriana, Maggio Luigi, Marchione Elia, Maschio Elena, Maurrelli Nada, Milano Riccardo, Novello Eva, Nubola Annita, Peretta Lidia, Prone Olga, Raineri Carlo e Lucia, Reynaud Maria Cristina, Ricciardone Italia, Saitta Vito, Salvi Giulia, Sassi Jolanda, Selli Daria, Simondi Luigi, Succo Franca, Tisera Maria Corina, Tomasini Anna Maria **Euro 15** Aprato Caterina, Ceratto Giovanni **Euro 12** Giachino Rossana **Euro 10** Abello Elisabetta, Altieri Paolo, Ampalla Romana, Balestri Giovanni, Beretta Ernestina, Bertolotti Carla, Bianchi Stella, Buffa Pietro, Campolonghi Franca, Canelli Giuseppe, Cernusco Franca, Di Filippo Benedetta, Gay Irene, Gennaro Antonio, Giaccardo Margherita, Giannotta Rosario, Lagana Carmela, Lamanuzzi Angela, Lescio Isora, Lo Iodice Ezia, Rigillo Maria, Rigon Teresa, Rondolotto Maria Teresa, Scullino Giovanni, Sedda Efisina, Sorugi Giuseppe, Spini Giuseppe, Taliana Roberto, Torriani Eugenia, Vair Teresita, Zandonatti Antonella, Zatti Antonio **Euro 5,16** Gallo Maria **Euro 5** Barzizza Jolanda, Rosso Loredana, Stella Adriana
Oblazioni in forma anonima Euro 285



Con la Dichiarazione dei redditi, destinate alla nostra associazione il

5X mille
dell'Irpef dovuto

Basta firmare nel riquadro destinato alle organizzazioni non lucrative e riportare, sotto la propria firma, il Codice Fiscale di SOCREM Torino: **01910530011**

Aderire all'iniziativa non comporta alcuna spesa né costi aggiuntivi a carico del contribuente. Inoltre il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille, né impedisce di destinare quest'ultimo allo Stato, alla Chiesa Cattolica o alle altre confessioni religiose.

martedì 20 febbraio
ore 17.00

Il destino del corpo e la memoria



L'incontro vuole offrire un'occasione di confronto e riflessione sul destino del corpo, sulla memoria e sulle nuove forme di ritualità che accompagnano il fine vita. Gli esperti, da varie prospettive disciplinari, si soffermeranno su questioni di grande attualità, come il significato della cremazione oggi e il quadro normativo, le scelte di fine vita, la morte nell'era digitale, il rito del commiato e il sostegno al lutto.

ORGANIZZATORI

SOCREM Torino, Fondazione Fabretti e SOCREM Bra, con il patrocinio della Città di Cuneo

SALUTI

Autorità cittadine

Gian Massimo VUERICH *Presidente SOCREM Bra*

Giovanni POLLINI *Presidente SOCREM Torino*

RELATORI

Adriano FAVOLE

Università di Torino, Presidente Fondazione Fabretti

Riflessioni antropologiche sul fine vita

Alice MERLETTI

Avvocato e consigliere SOCREM Torino

La cremazione nel panorama normativo

Carlo GIRAUDO

Cerimoniere COINCRE srl

Il rito del commiato

Davide SISTO

Filosofo, Università di Torino

Il senso della morte nella società digitale

Valeria CAPPELLATO

Sociologa, Università di Torino

Percorsi decisionali e scelte di fine vita

Ana Cristina VARGAS

Antropologa, Fondazione Fabretti

La perdita e il sostegno al lutto

PER INFORMAZIONI

info@fondazionefabretti.it - urcomuni@socremtorino.it

tel. 011 5812314

Ingresso libero

Città di Cuneo Sala San Giovanni, via Roma 4



mercoledì 14 marzo ore 17.00

LOVE IS ALL Piergiorgio Welby autoritratto

Un film di Francesco Andreotti e Livia Giunti

È la storia di una vita per l'autodeterminazione, quella di Piergiorgio Welby, raccontata attraverso gli scritti, le narrazioni, le poesie, i dipinti e le sperimentazioni fotografiche di Welby stesso. *Love is all* è un ritratto dell'uomo e delle tracce che la sua vicenda umana ha lasciato.

Alla proiezione del film saranno presenti i due registi e Mina Welby, che introdurrà una riflessione sul tema.

Ingresso libero

Torino CINE TEATRO BARETTI

via Giuseppe Baretti 4

sabato 14 aprile
e 12 maggio ore 14.30

Visita guidata al Tempio di Torino



Un itinerario storico e artistico nell'area cimiteriale della cremazione, alla scoperta di monumenti, sculture, personaggi e curiosità.

Tour gratuito

Torino corso Novara 147/b

è richiesta la prenotazione via e-mail a:

ufficiocomunicazione@socremtorino.it

ogni mese terzo sabato ore 8.30

Commemorazione mensile

Celebrazione collettiva del ricordo, aperta a tutti. La ricorrenza è dedicata in particolare ai defunti che nel mese precedente sono stati accolti per il rito del commiato.

Ingresso libero

Tempio Crematorio Sala del commiato

TORINO Corso Novara 147/b

MAPPANO Via Argentera s.n.